

Come spiegare economia e crisi con i Beatles

Al Politecnico Rampini porta in scena il libro "Sapevano intercettare idee e tendenze"

LUIGI BOLOGNINI

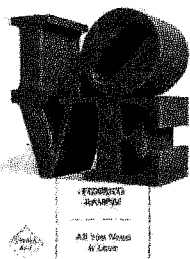
COSA lega una firma di *Repubblica* come Federico Rampini e i Beatles? A spiegarlo provvederà lo stesso giornalista stasera al Politecnico Da Vinci, nell'aula De Donato, alle 21, con una rappresentazione teatrale del suo libro *All you need is love. L'economia spiegata con i Beatles*, appena uscito per Mondadori.

Ci voleva uno come Rampini per trovare nelle canzoni di Lennon e McCartney i principi dell'economia e qualche suggerimento per uscire dalla crisi. Un'idea nata a New York, dove ha l'ufficio di corrispondente di *Repubblica*: da appassionato maratoneta va ad allenarsi a Central Park, passando per gli Strawberry Fields, il giardino che ricorda John Lennon, ucciso lì davanti. «I Beatles — spiega Rampini — non facevano teoria, non lanciavano ideologie, ma erano capaci di intercettare le idee e le tendenze del tempo. Qualche volta furono profeti, visionari. Parlare di loro significa parlare degli anni Sessanta, l'ultima Età dell'Oro del capitalismo occidentale. È un esercizio utile, ci obbliga a fare dei paragoni e delle domande: cos'è cambiato da allora?». Parecchio, ovviamente: «Era un capitalismo meno diseguale. Nell'America di

Kennedy i ricchi pagavano più tasse di oggi, i top manager erano meno avidi, il ceto medio stava meglio. Le diseguaglianze estreme c'erano, ma tra nazioni, lungo l'asse Nord-Sud».

Ma le canzoni dei Beatles proprio come parlano in modo eterno di sentimenti tipo l'amore, allo stesso modo fanno per l'economia, se ci si riflette sopra: «*Yesterday* è un inno alla nostalgia. Lo uso per domande essenziali e scomode: davvero stavamo meglio ieri? E chi, esattamente, stava meglio ieri? La canzone *Taxman* prefigura le rivolte contro l'eccesso di pressione fiscale. *When I'm sixty-four* è una ballata sull'invecchiamento demografico e la crisi del Welfare. *Across the universe* apre il capitolo del viaggio dei Beatles in India nel 1968, in un certo senso il preludio alla globalizzazione. *Get back* è una satira dei primi movimenti xenofobi che accusavano di ogni male l'immigrazione».

Ai musicisti Valentina Corvino e Roberto Giallo il compito di interpretare le canzoni, che Rampini spiegherà condendole — come nel libro — con riflessioni di economisti da lui intervistati, da Paul Krugman a Joseph Stiglitz ad Amartya Sen. Il resto lo farà il pubblico, «mi auguro di giovani, che spero trovino in questi brani una via d'uscita: riprendersi l'economia, sfidare i dogmi dei tecnocrati». *All they need is provarci*.



ANALOGIE

“Yesterday è un inno alla nostalgia, Get back è satira della xenofobia”

DOVE E QUANDO

Politecnico, piazza Leonardo da Vinci, Aula De Donato, ore 21, ingresso libero. Nella foto la copertina del libro e (in alto) Rampini sul palco

